

“Staremo attenti”.

“Più che attenti”.

“Può fidarsi”.

Allora si avvicina alla ragazza che è passata dal muro esterno del Cassero al muro interno dello stesso e le dice:

“Io sono Filippo, piacere”.

“Piacere, Kriss”.

“Diminutivo di Cristiana?”

“Kriss e basta. Con la K”.

“Capisco. Sei qui per gli scatti?”

“Sì, sono un po' tesa”.

“Tranquilla, i fotografi sono in gamba”.

In realtà l'ultima frase è buttata lì per pura forza di rassicurazione, perché Filippo non ha mai visto al lavoro nessuno dei tre; ha visto soltanto i loro lavori. Saluta Kriss e va a vedere Marco che, insieme a Lorenzo, ha appena montato un'installazione di lampade e paletti, cavi e prolunghe.

“Cos'è questo arnese?”, domanda Filippo.

“È quello che prende il segnale dalla macchina fotografica col radiocomando: la macchina lo fa scattare, ma il problema è che qui non c'è corrente”.

Marco sparisce a cercare una presa, mentre Filippo rimane a guardare affascinato i dispositivi e Lorenzo fa un allaccio e Marco esulta: “Trovata!”

“Sono dei flash”, continua Marco: “Questa che vedi”, indica una lucetta rossa: “è la luce guida; ti fa più o meno capire cosa va a illuminare il flash. Questo, invece, è un diffusore. Prende la luce del flash e la spande”. Il padiglione somiglia a quello di un orecchio, con due membrane di qualcosa che sembra carta velina: “Ci sono due strati. Uno interno e uno esterno”. Poi dalla macchina fotografica Marco fa scattare una flashata senza preavviso e i diffusori lampeggiano in un breve abbaglio.

“Figo”, dice Filippo.

“Ti sei espresso come i ggiovani”, risponde Marco. GGiovani, con due g.

Filippo vede che Mario gli si avvicina e gli sussurra: “Credo che sia il momento di parlare a tutti”.

“Sì”.

Filippo si mette a cavallo di due scalini, in piedi, e gli altri si fanno d'attorno. Cerca di spie-

gare che quello che stanno per fare è qualcosa d'inconsueto. Un percorso visivo-letterario per promuovere percorsi inaspettati dentro un museo. Ricalca molto sul fatto che le foto non dovranno essere illustrative delle parole e viceversa, perciò sarà utile lavorare su elementi in comune: la circolarità, per esempio. Filippo fa una promessa solenne:

“Non vi darò alcuna indicazione registica. Voi siete liberi di lavorare come più vi piace”.

Talmente solenne che subito la infrange. All'inizio sta a guardare il lavoro dei fotografi. Kriss è subito presa per la mano da Marco e lui l'avvicina alla vetrata dello statuario. Come dire che in un colpo solo Nolano affronta la timidezza di Kriss e l'insidia della luce fotonica. Le dice:

“Facciamo qualche scatto. Tu non mi conosci, ma neanche io ti conosco. Usiamo la macchina per fare amicizia”.

Marco comincia a scattare e i diffusori svampano, mentre Lorenzo sposta un pannello manuale per dirigere il riflesso dove vuole Marco. Paolo scatta fotografie a Virginia, nella Torre. Già, perché il Cassero, in quanto fortino, è anche provvisto di una torre che, dalla strada, svetta per solidità più che per altezza. Il prof Panzetta ha ben pensato di allestire la sala della Torre con la Gioventù di Michelangelo Monti al centro, mentre è osservata dal Ritmo di danza antica (sempre di Monti) e dal Fior d'alpe di Pietro Guerri. Li raggiunge anche Mario, mentre al museo arriva Debora, che Filippo conosce per via degli occhi blu.

L'arrivo di Debora permette a tutti e tre i fotografi di essere impegnati contemporaneamente su ognuna delle modelle. Filippo attacca con le indicazioni e si appiccica a Mario, il quale ha Debora nell'obiettivo. Dice che sarebbe bello se la ragazza esprimesse un senso di fragilità, se sembrasse indifesa e tutto potesse ferirla. Già, facile a dirsi, ma come fare a realizzarla? Filippo prova: “E se passassimo tutti noi dietro a lei che rimane ferma?”

“Proviamo”, dice Mario. Marco si avvicina e gli sussurra:

“Prova con un 12-24”.

Comincia la processione a ruota intorno a Debora e al Risveglio della primavera.